Responsabilità della cultura

Colla lanterna di Diogene andiamo alla ricerca di quella cultura italiana raccoltasi, dopo l'8 settembre, a caccia di farfalle sotto i numerosi archi di Tito della penisola. Il testo della cultura italiana, meglio di certa cultura, è scabroso e doloroso, ahimè. Noi non siamo di quelli che a cuor leggero e con inconscia leggerezza riconoscono l'esistenza di una condotta politica e morale anche oggi, alla cultura italiana, che la definiscono « in linea », tanto per esser chiari. Inganneremmo gli altri e primi tra i primi noi stessi. Che questo uomo di lettere o quell'accademico d'Italia sia oggi, più che mai irreperibile o se ne stia rintanato in quale angolo non sappiamo del paese, ciò ha una relativa importanza. Noi vogliamo soltanto — italianamente ragionando ed esclusivamente dipartendoci da questa rigida posizione — dire la responsabilità che pesa su tutti coloro che hanno fatto per anni arta di penna, in questo doloroso momento nel quale il popolo italiano più che mai ha bisogno di essere riaccompagnato, con molta intelligenza e con umanità profonda, a risalire il baratro nel quale è precipitato. E' questa « fuga » della cultura italiana un riconoscimento della propria responsabilità, una ammissione della propria deficienza, un voler dire chiaro di non aver saputo assolvere il proprio compito mentre le armi premevano alle porte della Patria, una presa di posizione in senso nettamente contrario all'indirizzo politico attuale del paese? Quattro interrogativi che meritano quattro risposte e cuore italiani ci augureremmo, per carità di patria, una risposta sola almeno che chiarisse la situazione. Poichè non vorremmo concludere, come già molti fanno, che questa cultura italiana, dominatrice secolare di popoli e di civiltà sia stanca, abbia perso le energie creatrici, lo slancio vitale e stia per sommergersi anch'essa in quel baratro nel quale i nemici d'Italia vorrebber fosse travolto tutto ciò che sa di latino, di romano e d'italiano. Vogliamo proprio che altri fra noi o dopo di noi ripetano il Leopardiano: « Io chiedo al cielo e al mondo, dite, dite: chi la ridusse a tale? ». Queste ed altre tristi idee ci pullulano per la mente nel vedere l'arresto di tante energie costruttive, lo sfaldamento di tante feconde attività, di una tradizione che fa onore al nostro paese, qualunque possa essere la sua alterna vicenda politica.

Giorni or sono c'imbattemmo in un nuovo ebdomadario letterario. Lo sfogliammo con palpitante interesse (non si giudichi l'aggettivo come eccessivo). Su una dozzina, « pezzi » dieci erano d'autore straniero e due italiani, l'uno vivo e l'altro deceduto da anni. Mortificazione nostra; oggi più che mai vogliamo, dicesi vogliamo, esser tributari dello straniero! Ed anche questo primato, che era primato nostro da tutti riconosciuto, vogliamo lasciarcelo sfuggire. Se questa è la comune volontà di tutti gli uomini intelligenti, ebbene a questa prova generale e fallimentare della intelligenza italiana noi ci inchiniamo. Oppure s'ha da dire che anche nel puro campo delle lettere, delle scienze e delle arti è compito di pochi tener alta, nel momento della passione sublime o del generale sconforto, la fiaccola e l'insegna della tradizione che si perpetua? Ebbene, sia il compito dei pochi, di quelli che credono che questo nostro popolo deve comunque rinascere, di quelli che credono nella loro arte o nella loro scienza come ad una missione atta a ricostruire le membra rotte della patria e a rinverdire di speranze gli spiriti abbattuti. Ma questo è ben anche il compito di tante accademie, istituti, enti e società nazionali e locali, ricche di tradizioni e cariche di gloria. E maggiori sono le tradizioni e più impegnative le glorie e ancor maggiore è la responsabilità che su di essi grava. Mesi or sono al massimo istituto culturale italiano, l'Accademia d'Italia, è stato dato un capo. Ma dove è andata a finire tutta la complessa e vasta attività che quell'istituto svolgeva? Non certo nella « Nuova Antologia » che ha annunziato la sua « ripresa » e che in certo qual modo rispecchiava nei suoi articoli l'attività maggiormente pubblica dell'Accademia.

E che ne è di tutti gli istituti ed accademie regionali dal Lombardo al Veneto, da quella di Torino a quella di Firenze, vero orgoglio, giusto orgoglio di tanti loro membri e non solo di essi? Morti, vivi? Nessun segno di vita da mesi, sicchè dobbiam concludere che siam veramente in terra dei morti? Il nostro paese possedeva accanto ai massimi centri culturali, una vasta rete di istituti, taluni specializzati, particolarmente nostri che raggruppavan attorno a loro nuclei di validi ingegni; eran centri operanti, in piena fioritura d'iniziative, di studi, di ricerche, taluni in gara cortese fra loro, dotati d'uno spirito d'emulazione, di signorilità e di dignità nazionale ch'era un piacere seguire. Il tanto sambrava che la vecchia quercia della patria trasmettesse di generazione in generazione la perenne fioritura secondo le tradizioni gloriose della gente italiana. Ora più nulla si sa o meglio si desidera si sappia. Si vuol cadere nel dimenticatoio perchè ai tempi duri che assaggian l'acciaio si vuol forse sfuggire. Quietismo deleterio e delittuoso poichè si tratta di parlare e sentire italiano e di non fare soprattutto gli italianizzanti cioè astrarsi dalla tremenda realtà italiana, sentirla come cosa avulsa da sè stessi, mentre è carne della nostra carne, spirito del nostro spirito, sangue del nostro sangue. Si tratta cioè di non metterci noi italiani a fare gli esterofili e a guardar le cose nostre, di casa nostra cogli occhiali degli altri, con lenti che, a seconda del maggior o minor numero di diottrie, allontanan o avvicinan pregi e difetti nostri. Si tratta di aver il coraggio di riconoscere che di questa crisi italiana tutti noi siamo colpevoli in maggior o minor misura e che è venuto il tempo, per ognuno di noi, di fare al proprio posto il proprio dovere fino in fondo, senza albagia, senza galloni, con umiltà ma con una sincerità che non può trovar confronto o paragoni, poichè bisogna riguadagnare il tempo perduto, senza curarci dell'aiuto che potrabbe venirci dagli altri che non è, specie per un uomo seduto sulla poltrona della cosiddetta cultura, in ogni caso nè lecito chiedere nè dignitoso ricevere.

Ebbene, domandiamoci oggi francamente che cosa ne è dell'Istituto pei rapporti culturali coll'estero, organo semplicemente governativo, se non erriamo e che all'estero svolgeva un'azione particolarmente efficace con risultati concreti. Chi è stato all'estero può rendersene conto. E dove è andato a finire l'Istituto dell'Africa italiana, ed il Centro di studi mediterranei e l'Istituto per l'Oriente che pubblicava una rivista specializzata di riconosciuto valore internazionale? E che dire di quell'Istituto di Studi Romani che nato all'ombra del valore universale della tradizione romana è quasi andato a porsi sotto la protezione di Santa Madre Chiesa? Il Centro di Studi americani e l'Istituto per il Medio Oriente ambedue benemeriti nei singoli rami delle loro attività si son forse adagiati nelle comode poltrone delle loro sedi sontuose? E i geografi radunati attorno alla Società geografica italiana si son forse persi tra gli ombrosi lecci di Villa Celimontana? E la Consociazione turistica italiana, altamente meritevole per tutto ciò che si chiama Italia, ritiene più opportuno soprassedere ad ogni attività prop.io nel momento in cui quel patrimonio d'arte e di bellezza ch'essa ha strenuamente illustrato e difeso è minacciato da vicino, quando non è addirittura distrutto? E gli storici dell'Istituto per la storia del Risorgimento e i membri delle Deputazioni di Storia Patria — per citar solo degli Istituti storici maggiori, i più noti — son finiti sotto le carte d'archivio? E si che gli archivi non stati sgombrati in gran numero! E i filosofi stan commettendo atti più o meno puri? Quali notizie del Centro nazionale per il Rinascimento, dei Centri di Studi manzoniani, leopardiani, alfieriani e via di questo passo? Che dire dell'Istituto per gli studi di Politica internazionale che dall'8 non dà più segni di vita raggomitolatosi nella sua vita breve e così proficua per la cultura politica italiana, quasi che questa nostra Italia non avesse più una parola da dire, un suo problema da porre, una sua politica estera da perseguire? Viene in mente la celebre chiocciola che « non fa l'audace ma fugge e tace ». E l'elenco non è nè finito nè completo e si potrebbe continuare. Il quadro come ognuno vede, non è certo rallegrante. Guardiam la realtà in faccia, al lume siniatro e ammoniture della trascorsa esperienza. Questo quadro pone sul tappeto un problema d'ordine politico che deve essere affrontato e risolto.

E' ridicolo pensare di perder tempo e pazienza a cogliere per il colletto questa o quella tale persona ed indurla a più sani convincimenti nell'interesse del paese, poichè si sa per esperienza che il prototipo dell'orecchio di mercante è proprio quello dei cosiddetto intellettuale. Dopo tutto, il travaglio italiano deve servire ad una chiarificazione nell'interesse supremo del paese. Non vogliamo concludere che « il buon senso che già fu capo scuola, ora in parecchie scuole è morto », ma si può e si deve chiedere a valuti organizzati istituti di riprender immantinente il lavoro fuori d'ogni equivoco semplicemente inammissibile; nè più nè meno come si fa per le riprese industriali e commerciali. Anche un istituto culturale è una impresa, signori, sia pure preventivamente passiva; è una impresa eziandio colle sue responsabilità di ordine politico. La responsabilità di un istituto siffatto consiste nel non permettere ed in ogni caso ostacolare quello sfaldamento, quello spappolamento delle attività culturali del paese che è patrimonio di tutti. Consiste nell'impedire un regresso spirituale e culturale del paese, nel non perdere traguardi conquistati, nel mantenere le posizioni raggiunte con la fatica di diverse generazioni. E' dovere di scaricarsi di dosso quel po' di balcanico che ognun di noi ha e tirar fuori quel che ci deve restare di romano: il senso del dovere e la volontà diritta. Più italiani e meno Girella. Che vuol dire meno se e ma, meno riserve, meno cavilli, meno sottili distinzioni e disquisizioni che saran anche in tempi normali aspetti nobili ma utili della vita individuale, ma che in tempi eccezionali come quelli che il nostro paese attraversa da cinque anni si son rivelati addirittura disastrosi. Non vorremmo essere frainteso. In ogni caso tempo di rivoluzione; provveda chi deve e chi può. Poichè non vorremmo, ripetendosi metodi ed errori, che qualcuno ricordasse quel che Fox disse e Monsignor di Talleyrand perfidamente ripetè: essere la restaurazione la peggiore delle rivoluzioni.

XXX

Danni per diversi milioni

in una serie d'incendi a Seriate

Bergamo, 3 aprile.

A Seriate una serie d'incendi, scoppiata negli stabilimenti di alcune ditte industriali, ha provocato danni per diversi milioni.

Violento uragano alle Azzorre

Madrid, 3 aprile.

Un violento uragano, con raffiche di vento della velocità di 150 chilometri all'ora, infuria da due giorni sulle Isole Azzorre e ha causato finora gravissimi danni.

CRONACA CITTADINA

La macinazione di cereali per conto di terzi sospesa da domani

Il Capo della Provincia, considerato quanto è disposto sulla disciplina della macinazione dei cereali e delle leguminose per uso dei consumatori diretti e quanto concerne la determinazione delle trattenute dei cereali conferiti sulla produzione della campagna 1943, a visto l'art. 19 della Legge comunale e provinciale, ha decretato che, a partire dal 5 aprile e fino al 20 aprile viene sospesa la macinazione per conto di terzi dei seguenti cereali: grano, granoturco, segale, avena, orzo.

Dal 16 aprile 1944, i mugnai non potranno molire alcun quantitativo di cereali, se le bollette di macinazione non saranno state firmate e timbrate dagli Uffici comunali per gli accertamenti agricoli, operazione che verrà immediatamente eseguita a favore di coloro che dimostreranno, con i bollettini di conferimento, di aver versato integralmente agli ammassi i quantitativi ritirati.

Gli organi di polizia, gli addetti al Servizio controllo mulini e i capi-ufficio comunali della N.E.E.A. sono incaricati di sorvegliare la perfetta esecuzione delle norme emanate.

I mugnai sorpresi a macinare con bollette non regolarmente firmate e timbrate saranno denunciati all'ufficio vigilanza presso per l'applicazione delle penali previste; e agli agricoltori sorpresi a trasportare al mulino i cereali senza la vidimazione della bolletta, verrà confiscato il prodotto, ai cosi stessi verranno denunciati all'Ufficio vigilanza presso per l'applicazione delle penali prestabilite.

Torino in cifre

Dai 5060 abitanti del 1400 ai 712.833 del 1942

Come è giunta alle 712.835 unità — quanto ne contava al 31 dicembre 1942 — la popolazione di Torino, dai 4.000 abitanti circa esistiti fra le sue mura nell'anno 1400? Lento è stato il progresso ma continuo, seppur con brevi soste e qualche regresso dovute a cause eccezionali. Dal 1901, ad esempio, lo solo annate che hanno segnato una diminuzione sono quelle del 1918 e del 1942; e di ciò sono evidenti i motivi.

Dalla tavola che apre il capo IV dell'« Annuario della Città di Torino », dedicato alla demografia, appare adunque che dal 1400 al 1860, i torinesi salirono da 4.000 a 20.000, e già erano 37.649 nel 1631; toccati i 44.484 nel 1703 si torna indietro a 34.662 nel 1707; segue un'ardita puntata, nel 1736 si è in 63.819. L'allontanare s'accentua maggiormente tra l'ultimo decennio del Settecento ed i primi dell'Ottocento. Infatti se il 1791 registra 94.409 anime via via si scende fino al 1813, con 65.848; ma l'anno successivo già si ribalza a 84.936. Dieci anni dopo siamo a 107.388; nel 1834 l'aumento è di 12.000. Il cemimento del 1839 registra 127.868 presenti; quello del 1861 — il primo censimento del Regno d'Italia — ne trova 204.715. I successivi del 1871 e del 1881 denunceranno rispettivamente un incremento di 8.000 e di 40.000 abitanti; poi, l'ascesa si fa netta ed imponente, nel decorso di venti anni i « presenti » balzano a 335.656, per raggiungere i 427.106 nel 1911; salgono a 518.423 nel 1916, retrocedono a 488.278 nel 1919, risalgono a 497.991 nel 1930, e toccano nel 1941 la retta di 716.261. Il 1942 si chiude con una diminuzione di 4.500 unità.

Quattro i fattori che possono variare un complesso di popolazione, e ben noti; nascite, morti, immigrazione, emigrazione. E' sull'apporto delle nascite che si basa un buon inizio, un solido accrescimento della popolazione di una città; quello dato dall'immigrazione risultando sovente nocivo e deprecabile tanto che, specialmente nei periodi in cui l'immigrazione va intensificandosi, bontà di cose vengono prese sollecitamente provvedimenti che dovrebbero infrenarla anche se poi praticamente sono scarsi i risultati raggiunti.

Torino ha aumentato la sua popolazione grazie alle nascite o per i rivoli dell'immigrazione?

Tenendo sott'occhio i dati che si riferiscono agli anni dal 1901 al 1942, durante i quali la nostra città s'impresse uno sviluppo a dir poco eccellente e possente, si può cominciare dall'esaminare l'andamento dei matrimoni permessa all'andamento delle nascite. E si nota tosto che durante tale periodo, l'anno che detiene il primato per i matrimoni celebrati è il 1920, con 5.642, seguito immediatamente dal 1907 con 5.551. In ordine decrescente vengono poi il 1921 con 5.272, il '38 con 5.056, il '39 con 4.961, il '40 e il '35 con 4.491 e 4.411, il '34 e il '22 con 4.335 e 4.316; poco annate variano fra i 3.800 e i 3.900; le altre sono fra i 2.057 e i 2.956; il 1917 e il 1903 i più bassi, in ordine. Il numero dei matrimoni, però, considerato a sè, ha un'importanza relativa; per valutare con maggior esattezza il fenomeno, più che al numero dei « si » pronunciati occorre badare alla proporzione che essi rappresentano nei confronti della popolazione. Troveremo così che gli anni di maggior fecondo sono il 1916 e il 1917 nei quali la proporzione è del 3,59 e del 3,71; nel 1915, si era sceso al 4,42 ma già nel 1914 la mobilità parve perturbata dallo scoppio delle ostilità fra le nazioni europee; infatti essa, dal 4,06 del 1913 era declinata a 3,84 per mille. Nel cinque anni successivi alla guerra, s'ebbe un largo recupero. Il 1919 segna infatti l'8,83 realizzando un cemme aumento sul 1918, ultimo anno della guerra, che si era fermato al 4,39. Il 1920 segna la proporzione massima dell'11,51; ma si riscende poi al 10,50 del '21, all'8,65 del '22 e all'8,02 del '23. E' confortante tuttavia rilevare come la mobilità non presenta negli anni dal 1929 al 1942 il precipitare impressionante verificatosi nel periodo 1914-17. Pur ricontrandosi una differenza in meno nei confronti del 1938 (7,45), essa è contenuta in limiti modesti, spostandosi rispettivamente a 6,99 6,37, 6,79 e 6,49 per mille. Tal miglioramento si può ritenere dovuto al minor numero di uomini chiamati alle armi, alla flessa matrimoniali concesse ai militari, alle varie provvidenze quali premi nuziali e assegni alle famiglie.

Il cielo in aprile

Visibilità dei pianeti - La pioggia delle Liridi - Cometa... inaccessibile - Un universo di stelle viste di profilo

Mercurio, il 12 aprile, si trova a 90° dal Sole ed è in buone condizioni di visibilità, alla sera, al tramonto a questa data; bene osservabile è la sua congiunzione con la Luna il 23, alle 18 ore (*egidei, Venere*, assai bassa sull'orizzonte, è visibile al mattino, per breve tempo. *Marte*, nei Gemelli, è visibile fino a notte alta e va allontanandosi dalla Terra. *Giove*, il 13 aprile, è stazionario fra il Cancro ed il Leone, ad occidente di *Regolo*, ed è visibile fino alle 4 di notte; notevole la sua congiunzione con la Luna, a mezzanotte del 20 aprile. *Saturno*, che pure si allontana dalla Terra, è ingesso la stella *Zeta* del Toro ed è visibile fino alla mezzanotte. *Urano* è nel Toro e *Nettuno* nella Vergine.

Il *Sole*, il 20 aprile alle 7 entra nel segno del Toro. E' sorto, il 1°, alle 7 e 11 ed è tramontato alle 19,56; il 15, sorge alle 6 e 45 e tramonta alle 20 e 13; il 30, sorge alle 6 e 21 e tramonta alle 20 e 32. La *Luna*, piena il giorno 6 alle 19, è in ultimo quarto il 13 alle 7, nuova il 20 alle 23 e in primo quarto il 30 alle 8.

Il 12 e il 22 aprile si potranno osservare numerose stelle cadenti appartenenti allo sciame delle *Liridi*: la pioggia è di una discreta di stelle all'ora e sembra irradiare da un punto del cielo situato fra Vega — la stella *alfa* della Lira — e la costellazione di Ercole. L'origine dello sciame è dovuta al dissolvimento della cometa *Thatcher*, così la sua orbita cel periodo successivo a 4 secoli.

La cometa von Rudt-Immaco-Peltier, inaccessibile ai dilettanti, si è spostata nella costellazione del Delfino e il 20 aprile si troverà presso il gruppo delle stelle più brillanti.

Nella Chioma di Berenice, con mezzi appropriati, è visibile la più bella *nebulosa spirale* osservabile *di luglio*, presso il gruppo delle stelle principali, a levante. Il suo profilo dà un'idea chiara della forma molto schiacciata degli *universi stellari esterni* al nostro sistema stellare: ecco è la striscia oscura longitudinale, dovuta a materia assorbente e la parte centrale è una sferoide assai luminoso, in confronto delle lunghe braccia, lenti ed evanescenti. Si tratta di un gigantesco sistema di stelle estese decine di migliaia di anni-luce, distante poco meno di 10 milioni di anni-luce e che si allontana da noi con la velocità di oltre 5000 km. al secondo.

URANIO

Un milione e mezzo di refurtiva

Le case di quattro possidenti « perquisite » da una banda di malfattori — Otto arresti

La notte sul 25 febbraio un autocarro giungeva a Verrua Piemonte. Ne scendevano degli sconosciuti che, armata mano e perquisivano le abitazioni dei possidenti Giuseppe Danna, dott. Giovanni Miggio, Angelo Rivato e di Emilio Pistacchini, rubando oggetti, valori, vestiario e oggetti di vestiario valutati oltre un milione e mezzo di lire. Delle indagini si occupava il dottor Locchi della Squadra Mobile che istituiva subito il maresciallo Zianna e gli agenti Veneziano, D'Onofrio e Giambuzi. Dopo fruttuose ricerche essi accertavano che i malviventi avevano depositato la refurtiva in un comune del Biellese nei locali di un esercizio gestito da Maria Zanetti fu Giovanni e da Pietro Ribero fu Stefano, che furono, senz'altro arrestati. Pochi giorni dopo venivano arrestati gli autori materiali delle rapine: Settimio Selvaggi di Giuseppe, Vincenzo Ferrero di Carlo, Gusmano Biagi di Giacinto, Luigi Danna fu Goschino, cugino del Giuseppe Danna rapinato, e Domenico Bersich fu Domenico. Uno dei principali colpevoli, Candido Pedrelli fu Carlo, di 41 anni, riusciva invece ad evitare l'arresto rendendosi latitante.

Per ricettazione della refurtiva è stato inoltre arrestato Libero Gili fu Giuseppe, da Cossato e sono state denunciate a piede libero cinque altre persone. Il Selvaggi, Ferrero, Pedrelli sono stati denunciati per rapina a mano armata, Biagi e Danna per concorso nel delitto reato, Biagi Bersich, Ferrero, Selvaggi, Pedrelli sono pure stati denunciati per associazione a delinquere. Il Ribero Pietro, aveva già comperato i tre quarti della refurtiva per 400 mila lire.

SQUADRIGLIA GRAFFER SOTTOSCRITTORI

Il pagamento in busse di un debitore moroso

Tal Carlo Buscaglia fu Pietro, d'anni 66, incaricato da una ditta di riscuotere certi crediti ch'essa ha nei suoi clienti, si recò in casa del trentaseienne Giuseppe Ribera per invitarlo a metterli in regola, e non avendocelo trovato lasciò detto alla moglie di lui che sarebbe ripassato il giorno dopo, come fece. Era la mattina del 6 giugno dello scorso anno, e l'prococqè diceva: Forti contrasti in mattinata. Difatti il Ribero, introdotto il visitatore, lo chiuse l'uscio a doppia mandata e infilatosi la chiave in tasca, con un'imprecatura alla ditta Osvaldo Rodrigo, gli domandò in che poteva servirlo. Come il Buscaglia gli rammenta la somma che la ditta avanza tuttora da lui, il Ribera smania e sbuffa, e come l'altro sta saldo e insiste, perde i lumi e lo investe con una scarica di pugni. Citato davanti al Pretore dott. Corsi (P. M. dott. Luigi Ajf. avv. Astore, canc. dott. Zegna) per rispondere di percosse, il Ribera è stato condannato a venti giorni di reclusione.

Nozze di diamante

A Strambino sono state celebrate le nozze di diamante fra i coniugi Francesco Frittali di 83 anni e Maria Ferrari di 84. I due prosperi vecchietti erano attorniati, durante la suggestiva funzione che ricordava loro quella celebrata 65 anni fa, da quattro figli nati dalla loro felice unione e da un nugolo di nipoti, parenti, amici e conoscenti.

BORSE

TORINO 4 aprile

Titoli	Prec.	Oz.	Titoli	Prec.	Oz.
Rend.'02	96.25	96.75	Gas	2550	2550
Rend.3½	100.25	101.25	Sipe	625	625
» I. c.	100.50	101.50	Marelli	195 —	195 —
Rend.3½	89.50	89.90	Pirelli	1425	1425
» I. c.	89.50	89.90	Isotta	132 —	132 —
Rend.5%	99.90	99.10	Ansaldi	2000	2000
» I. c.	99.25	99.95	Ceb.	735 —	735 —
Red.5%	92.25	92.25	Ilecl	160 —	160 —
» I. c.	92.50	92.50	Mnec.	705 —	705 —
B. T.'44	99.30	99.30	Elnid.	550 —	550 —
» '45	91.25	92.50	Riv.	965 —	965 —
» '46 I	97 —	97.25	Ansal.	250	250 25
» '46II	90.45	92.375	Borg.	6750	6750
» 51 I	98.85	99.20	Viac.	1500	1500
» 51 II	89.55	89.70	Colon.	1000	1000
5%'48	91.40	95.25	Fiasc	610 —	610 —
Fer.5%	5.50	5.50	Zerbi	— —	— —
Int.4½	506 —	507 —	Cir	615 —	615 —
Red.3½	503 —	505 —	Schiap	150 —	150 —
Int.3½	503 —	505 —	Pavan	1175	1150
Ind.4½	555 —	550 —	Lanz.	5000	5000
Tor.5%	501 —	501 —	Anic	117 —	120 —
5%'35	501 —	503 —	Rum.	235 —	240 —
5%'37	499 —	495 —	Mon.p	1692	1695 —
R.Fond	5.51 50	5.51 —	Amiat.	1170	1175
Tor.N.	700 —	700 —	Mon.c	690 —	695 —
Biella	1810	1810	Aog. F.	1200	1200
Bulgar.	54 75	55 25	Zucch.	552	555 —
Alp	1340	1350	Unica	800 —	800 —
Tirsi	500 —	470 —	Idam	310 —	310 —
F.C.E.	440 —	442 50	West.	1174	1200
Valdar.	3360	3350	Gilard.	289 —	289 —
Mar.El	1000	1000	Frigi	378 —	378 —
Cable	685 —	685 —	Safa	635 —	640 —
Unes	4450 —	4450 —	Talco	3000	3000
			Fiorio	185 —	185 —
			Silos	510 —	510 —
			Elsan.	9500	9500
			Beni S	1500	1500
			Cost.	750 —	750 —
			Burgo	1540	1540
			For.R.	950 —	950 —

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 20.50; Russia 454; Giappone 4,47%; Germania 1000; Argentina 445.

STATO CIVILE

3 aprile 1944

Nati 11 - Morti 13 - Matrimoni 7

Nati — Caterina Catarina, Emanuela, anni 39, da Cavaglià, casal., e Mozzalleri Mo... Leonardo Maria, a. 30, da Cuneo, casal., v. M. di Pietà 21 - Voghera Sergio, a. 1, da Torino, c. M. Sommi 76 - Bonetto dott. Rinaldo, a. 37, da Torino, avvocato, c. Cipolla 19 - Bianchi Agostina m. Calgaro, a. 45, da Varvelli, casal., v. Chieva della Salute 41 - Degiovanni Amedeo, a. 9, da Torino, scolaro, str. Francia 458 - Prosperi Maria, a. 44, da Torino, impieg., str. al Bonzo 94 - Peyrotti Piero, a. 77, da Chieri, pension., v. Convenzione 4 - Gallard Teresa, a. 54, da Torino, casal., Frichieloice - Re Sergio, giorni 20, da Torino, Osp. M. Vittoria - Margaria Luciano, mesi 2, da Torino, Osp. M. Vittoria - Cap Matteo, a. 46, da Bottigliera d'Asti, oper., Mollinette - Gandolfo Giulia, a. 72, da Torino, sarto, Mollinette - Argiero Candida m. Calosso, a. 70, da Abbondieri; agiata, Medicina Legale - Gamuto Luigi, a. 71, da Monselice, agiato, Medicina Legale.

Segnalo la Cronaca

NON TRASCURATE NESSUNA OCCASIONE

per integrare ed aggiornare la vostra cultura. La lettura di un buon libro è sempre utile per tutti. Alla Libreria de « La Stampa » — *via Viotti 8* — troverete il più vasto assortimento di libri per tutti i gusti e per tutte le borse. Richiediamo poi agli interessati che ...ministiamo sempre ed ovunque libri italiani e stranieri, antichi e rari, enciclopedie, riviste in libera e scielte.

pagando i prezzi più alti.

SMARRIMENTO PIETOSO

per il quale si fa appello al buon cuore dei ritrovatori.

— *Rota Ermenegilda*, povera operaia abitante in via *Sesia Maresciallo 45*, ha smarrito, in via Garibaldi, nel tratto via XX Settembre e via Consolata, un portamonete nero, con circa 300 lire, un crocifisso e una catenella d'oro ritta, carissimo ricordo. Cam pietoso.

La Sartoria PIOLA

riverente la sua gentile clientela che accetta stoffe per confezioni della nuova sede, *Via S. Secondo 12*

Avete oggetti da vendere?

bagni, scaldabagni, scarpe, biancheria, libri, materiale elettrico, mobili, vestiti. **Mercanti 4, T. 01-654**

La Sartoria MORBIDELLI

allo scopo di facilitare la clientela, accetta stoffe per confezioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. S. Stivali). Ore 17,15: «Scompartimento per signore sola» di Hennequin.

Spettacoli cinematografici

Vittorio: «Lucrezia di sangue Nera Soldi, Nicchi, Checchi, Ulc. 14.

Ambrosio: Cavalcata tra due mondi Katharina Karady, Zilahy U 18,30

CORSO: «Il diamante nero» Charles Vanel, Gaby Morlay. Ult. spett. 18.

Augustus: «Carlo IV» con Osvaldo Valenti, Clara Calamai. Ult. 18,40.

SUPERCINEMA: «Vienna 1800» con Hans Holt e Martha Harell.

NAZIONALE: La pista del delitto.

TORINO: «Oro nero» con Carla Candiani e Federico Benfer.

DORIA: Re tanta voglia di cantare

ALPI: « Ballerina della Guardia ».

ASTI (ex-Carlalberto) « Il delitto del Dottor Krippen » R. Ferrau.

IMPERIALE: « I commedianti ».

MODERNO: « Il notturno del San Gottardo » e Varietà 16,30 e 19.

FREJUS: Segreto di Anna Rottner Var. Orario Var.: ore 15.30 e 18.30

RADIUM: Cavallina bianca » Var.

AGUAI: « Avventurieri » e Varietà.

PALERMO: « Diviete di sosta ».

MILANO: Adorabile sconosciuta.

POI: Morte segna Sciamai (giallo).

ROMANO: Eredità sia buonanima.

Excelsior: Primavera mortale. Javer

COLOSSEO: «Tentazione» Zelnecki.

ASTRA: « Conflitto » O. Lucchino.

LUX: La collana di perle (M. Reppe, F. Marina) F. Lulowe, U. 18,30

OSSESSIONE

l'occasionale film italiano

di cui si parla da oltre un anno per attonare il giudizio dei pubblici, che in esso ammirerà una realizzazione originalissima e potente, e un'interpretazione magistrale. Vi eseguono una *Clara Calamai* veramente « ossessionante », un *Girotti* inimitabile, un *De Landa* che supera se stesso. Produzione « Ici ».

Imminente a Torino.

Annetto BACH - Carlo MINCHI CAMPANINI - Andrea CHECCHI

sono i quattro interpreti d'eccezione, sapientemente riuniti dall'infallibile capacità produttiva di *Mussolli* e dalla provata esperienza registica di *C. L. Bragaglia*, per dare volto ed anima ai quattro principali e dissimili personaggi dell'elaboratissima superfilm *Tutti la vita in 24 ore*. Il capolavoro in cinematografico di Pasquali *domani in due grandi locali.*

ENORME ATTESA

per IAZA' con la MIRANDA

Le prime notizie sulla nuova grande interpretazione di *Ion Miranda* sposa Zaza che fa il resto e la gioia di tante fanciulle attrici hanno suscitato grande curiosità e vivissima attesa.

Il bellissimo film apparirà quanto prima al *Cinema Lux.*

DIVERTENTISSIMO

al *Cine-Varietà Fréjus* il nuovo programma di Varietà, che si replica con grande meritato successo. Schermo: *Segreto di Anna Rottner.*

Cine TORINO: « Oro nero »

l'avvincente film interpretato da *Carla Candiani e Federico Benfer.*

LA PISTA DEL DELITTO

giallo con *Maria De Tomady, Carlo Minchi*, oggi al *Nazionale.*

HO TANTA VOGLIA DI CANTARE

oggi al *Cinema Doria* *Inglesini, Nicolo, Campolmi.*

IL NUOVO LANDRU

L'arresto di due correi

La moglie di Pétiot era al corrente dell'attività del marito

Parigi, 3 aprile.

La terza settimana dallo scoprimento degli assassini del dottor Petiot è terminata con l'arresto di due correi, ma dell'imputato principale non è stata scoperta sinora traccia alcuna. Gli arrestati sono il negoziante in radio di nome Neuhauser, che ospitava a casa sua parte dei bauli trasportati dalla casa di via Lesueur. E' stata pure arrestata una persona di servizio che aveva eseguito commissioni fra lo suocero di Pétiot e lo stesso assassino. Diverse dichiarazioni degli arrestati confermano che la moglie del dottore era al corrente dei delitti di suo marito dal maggio del 1943. La signora Pétiot, ch'è stata interrogata sabato scorso, nega invece recisamente di essere stata a conoscenza di quanto suo marito faceva nella « casa della morte ». In quanto alla situazione famigliare essa ha dichiarato di essere venuta a Parigi nel 1933; essa sapeva che suo marito guadagnava circa 300.000 franchi annuali. Egli aveva il capriccio di possedere una grande casa. Da un amico di suo marito, a nome Nezondet, aveva appreso un giorno che il dott. Pétiot aveva nel suo villino per lo meno trenta cadaveri, alla qual notizia essa era svenuta. Il giorno seguente essa aveva raccontato il fatto a suo cognato Maurice Pétiot, il quale aveva rimproverato il Nezondet di raccontare cose sconvenienti.

Nezondet ha confessato che che Maurice Pétiot gli aveva accennato l'esistenza di 50 e 60 cadaveri nel villino di suo fratello.

In merito alla scoperta del delitto, la signora Pétiot ha dichiarato inoltre che quel sabato sera il telefono aveva suonato e che siccome si era annunciato la polizia, essa aveva senz'altro passato il ricevitore a suo marito che aveva risposto: « bene - vengo ». Essa aveva chiesto al marito cosa succedesse, ma questi non le aveva dato alcuna risposta. Da quel momento, il dott. Pétiot è scomparso. Questa chiamata telefonica riveste senza dubbio molta importanza nell'affare. Quando la polizia — in seguito all'avvertimento ricevuto che dal villino di via Lesueur sprigionavasi un acre odore di cadavere — aveva indagato, una guardia aveva cercato il numero telefonico del proprietario di questa casa, aveva parlato col dottore pregandolo di recarsi in via Lesueur. E' stato provato che il Pétiot si era recato nel villino della morte, ma che appena vista la polizia, si era dato a fuga precipitosa.

Un giornale parigino pubblica addirittura che il poliziotto in questione aveva detto al Pétiot « voi siete dunque voi il padrone di questa casa? », al che il dottore aveva risposto « non io, ma mio fratello ». La risposta del poliziotto era stata di « bene, attendete un istante » e si era allontanato per ritornare più tardi, quando l'assassino era già sparito e da allora tutte le sue tracce sono state completamente perdute.

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Vittorie delle grandi squadre

Premesso che quest'anno il solo Torino deve essere considerato « grande squadra », ed infatti il suo complesso, in due tornate ed i suoi titolati fanno spicco nel confronto di quelli di tutte le altre unità, c'è da notare, nelle domeniche giornate del campionato piemontese-ligure, il netto predominio delle compagini metropolitane su quelle della provincia: il Torino ha vinto a Cuneo, la Juventus ha piegato il Novara, il Genoa è passato ad Alessandria, il Liguria si è imposto all'Asti. Per conto suo le Biellesi, opposte al Casale, è incappato in una sconfitta grave. Le conseguenze di questi capitomboli della unità provinciali sono evidenti nella classifica. Naturalmente il Torino continua nella sua corsa che non conosce ostacoli e frena solo il proprio piede per non straripare; potrebbe infliggere ai suoi avversari punteggi eccezionali ma si accontenta di piazzare in modo netto. Questa non forzare non giova certo alla squadra, che s'impigrisce, ma come si può pretendere che i campioni si impegnino quando ciò non è necessario? La Juventus s'è comunque classificata al secondo posto ma non ha giocato bene e davvero non si spiegherebbe perchè non riesca a prendere quota come già aveva accennato a fare. Decisamente la Biellese non è più la bella e fresca unità del girone di andata ed è un peccato che abbia ceduto così presto. Sono potenziali i successi delle due squadre genovesi, ma vuoi non con lontane dalle prime posizioni....

Nel campionato lombardo pure da segnalare la sconfitta subita dall'Ambrosiana a Lodi ed il mancato successo del Milano sulla Pro Patria.

Risultati vari

ROMA - Calcio — Campionato regionale. — Roma - Elettrotecnica 5-0; Lazio - Alessandria 3-1; Fascista - Trastevere 3-2; V. F.-Dopolavoro 3-0. Cinadifica:

TORINO
Anno 78 - Num. 95
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: Dal n. 40-041 al n. 40-049

LA STAMPA

MARTEDI'
4 Aprile 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 30 - Necrologie, L. 12 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tal. 41-339): Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 280 telefoni 55-425 - 55-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 125, Semestre L. 65, Trimestre L. 35, Estero: Anno L. 325, Semestre L. 115, Trimestre L. 60. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 140, Semestre 75, Trimestre 40, Estero: Anno L. 250, Semestre 135, Trimestre 69. — C. C. P. N. 2/1360.

Fantasie statunitensi per il dominio del mondo

L'"America„ in guerra contro l'"Asia„

A mano a mano che i Russi, colle armi colla diplomazia col prestigio e con l'intrigo, avanzano in Europa nel Medio Oriente nel Mediterraneo e in Africa, assistiamo ad una continua ritirata e capitolazione britannica, ma nel medesimo tempo avvertiamo un progressivo accelerarsi dell'azione nord-americana che si propone di conseguire, in competizione con l'Asia, il dominio del mondo e quindi la «colonizzazione» e lo sfruttamento yankee dell'Europa del Medio Oriente del Mediterraneo e dell'Africa.

E' opportuno a questo riguardo accennare ad una crescente corrente d'idee negli Stati Uniti, più o meno liberamente espressa dalla stampa e in parlamento come nebbiamo quasi ogni giorno esempio, in base alla quale la Europa sarebbe destinata a decadere dalla sua posizione di primato mondiale e retrocedere al terzo posto, dopo l'America e dopo l'Asia. Secondo questi americani il ciclo delle grandi guerre del secolo XX sarebbe imperniato su una immane competizione tra America e Asia per il dominio del mondo. L'Europa nella immane competizione sarebbe destinata a fungere da satellite o dell'Asia contro l'America o dell'America contro l'Asia; insomma sangue da carnaio al servizio o degli uni o degli altri. E' da spiegare che per «America» questi profeti d'oltre Atlantico intendono tutto il mondo anglosassone, Nordamerica e Impero inglese insieme, legati per la vita o per la morte, o per dir meglio un'Inghilterra e un Impero inglese assorbiti dagli Stati Uniti d'America. Insomma per America contro Asia questi nordamericani intendono un sistema mondiale oceanico anglosassone, una talassocrazia anglo-americana nella quale la capitale sia Washington e non Londra. «Negli Stati Uniti non si nasconde, ormai, che il cervello dirigente del binomio Gran Bretagna-America deve essere Washington», scriveva l'altro giorno il *New York Daily News*. Contemporaneamente l'organo portavoce degli ambienti militari statunitensi, la rivista *News Week*, esponendo quale dovrà essere il sistema mondiale di basi per la futura «pace americana», metteva il nome della Gran Bretagna *sic et simpliciter* nell'elenco delle basi navali e aeree rivendicate in tutto il mondo agli Stati Uniti per sorvegliare controllare e garantire le tre future zone di sicurezza, cioè zona europeo-asiatica, zona dell'Atlantico, zona del Pacifico. L'Inghilterra viene considerata, in questa rivista, base americana lì più nil meno di Terranova, Gibilterra, Islanda, Trondheim e via di seguito.

Per «Asia», poi, quei profeti d'oltre Atlantico intendono non un'Asia orientale o un'Asia occidentale, un'Asia giapponese distinta da un'Asia russa. No, secondo quella corrente d'idee nordamericana la futura grande guerra o il futuro ciclo di grandi guerre dell'America contro l'Asia sarebbe combattuto contro *tutta* l'Asia, perchè già da tempo a Washington si è portati a prospettare l'eventualità d'una futura solidarietà continentale asiatica, che unirebbe oltre un miliardo di persone, cioè più della metà della popolazione della terra, e le più grandi ricchezze del mondo, del suolo e del sottosuolo. Tale eventualità sarebbe terribile per gli anglosassoni, e ancor più terribile sarebbe se questa solidarietà continentale asiatica, antioceanica, antianglosassone, diventasse eurasiatica. Una vittoria della Russia, per fare un'ipotesi, che assoggettasse e unisse economicamente politicamente e militarmente il continente europeo all'Asia sovietica, potrebbe appunto portare a tale unione eurasiatica contro l'America, cioè per essere più aderenti alle parole americane, contro la talassocrazia anglosassone. Si pensi che su due miliardi e duecento milioni di abitanti che la terra approssimativamente contiene, un miliardo e duecento milioni sono in Asia e oltre cinquecento milioni in Europa.

Ma, si dirà, come si può parlare di solidarietà continentale asiatica dal momento che c'è un Giappone imperiale e una Russia non meno imperialista? Ecco: larghi strati dell'opinione pubblica nordamericana temono una intesa di domani tra Russia e Giappone. A questo riguardo gli Stati Uniti, dopo aver tanto e inutilmente invocata la guerra della Russia contro il Giappone — considerato il nemico N. 1 — non fanno più mistero delle diffidenze nei riguardi di Mosca. Chi assicura — si domandano gli ambienti *yankees* — che la Russia, una volta vinta e non vinta la guerra in Europa e soddisfatte o no le sue brame in Occidente, non trovi l'interesse, coincidente con quello giapponese, di assicurarsi un tranquillo vivere in Asia spartendosi con l'Impero del Sol Levante quegli immensi territori asiatici in rispettive zone d'influenza, di controllo e di dominio? La Russia, comunque esca da questa guerra, uscirà dissanguata e bisognosa di pace, e se dovrà liquidare certe situazioni orientali è prevedibile che cercherà di liquidarle e sistemarle attraverso accordi pacifici e non con nuove guerre di cui tutto il mondo sarà, almeno per quel momento, stanco. Sì, i Nordamericani temono che la Russia non voglia fare la guerra al Giappone, temono che Russia e Giappone trovino anni l'interesse [illegible] d'accordo riguardo l'Asia e i popoli asiatici, con alla testa i 450 milioni di cinesi e i 350 milioni di indiani. Non è stato anche di Stalin, del resto, il grido «l'Asia agli Asiatici»? E non ha detto, lui stesso, una volta, di «sentirsi asiatico»? Insomma, i Nordamericani paventano, e fin d'ora enormemente, che il patto Matsuoka-Molotov oggi in vigore abbia a continuare, a rinsaldarsi, a rinvigorirsi e a rinnovarsi in un più ampio patto di collaborazione e di assistenza asiatica, oltrechè di buon vicinato, tra Russia e Giappone.

Il noto senatore americano Wheeler, facendosi portavoce di tali apprensioni, fin dall'anno scorso dichiarava, e i giornali a grandi titoli pubblicavano: «La Russia non ha ancora dimostrato di voler stare al nostro fianco nella guerra del Pacifico e di rinunciare ai suoi piani imperialistici per il dopoguerra. Finchè non avremo la sicurezza che la Russia si schiererà con noi nel Pacifico, faremo bene a concentrare la nostra guerra subito contro il Giappone». E' da osservare qui che per piani imperialistici russi Wheeler alludeva soprattutto alle mire russe sui petroli del Medio Oriente che costituiscono invece uno dei principali obiettivi di guerra degli Stati Uniti. E' da osservare poi che il sen. Wheeler ha pronunciato quelle frasi e altri discorsi simili facendosi interprete dell'opinione pubblica nordamericana che è contraria alla formula di guerra Churchill-Roosevelt «Prima l'Europa poi il Giappone». Invece per i Nordamericani — e la stragrande maggioranza dei Nordamericani non si identificano con Roosevelt — la formula giusta della condotta di guerra americana dovrebbe essere «Prima il Giappone poi l'Europa». C'è di più. Il *Times* di Londra l'anno scorso ha pubblicato diverse lettere di Americani che si lamentavano di scorgere tra gli aviatori statunitensi la convinzione sempre più diffusa d'una futura guerra fra Stati Uniti e Russia. Gli Stati Uniti sentono, innanzitutto e soprattutto, di far la guerra al Giappone, e potrebbero doveria fare domani alla Russia. E' un fatto che molti e molti Nordamericani, pur convinti di vincere la guerra d'Europa, guardano allarmisticamente all'eventualità d'una invasione russa del continente europeo o, ciò che farebbe lo stesso, d'una sovietizzazione interna dei popoli europei che porterebbe ad un'unione euroasiatica comandata da Mosca. L'Europa in tal caso sarebbe sottratta al piano economico mondiale progettato dagli Stati Uniti che vorrebbero farne, al pari della Cina, un immenso mercato di sbocco della produzione *yankee*. Mezzo miliardo di europei e mezzo miliardo di cinesi dovrebbero diventare i compratori di prodotti nordamericani per dare, a proprie spese, lavoro benessere e ricchezze agli operai e ai capitalisti americani. Non solo, ma «in attesa» della futura guerra dell'America contro l'Asia per l'egemonia mondiale, gli Americani vorrebbero fin da ora preparare le cose in Europa in maniera da avere domani l'Europa dalla loro parte e di disporre degli europei come carne da cannone contro la Russia, contro l'Asia. Sarebbe sempre una guerra voluta dai plutocrati anglosassoni, e i popoli europei, ancora una volta, dovrebbero scannarsi e farsi scannare per assecondare i piani di quei plutocrati.

News Week, portavoce degli ambienti militari statunitensi, ha così fissato, infatti, la collana di basi americane per la zona di sicurezza europeo-asiatica: Inghilterra, Gibilterra, Algeria, Creta, Alessandria, Bassora, Aden e Ceylon. Povera Europa, se fosse così, ma prima di tutto povera Inghilterra!

Antonio Lovato

Micidiali effetti degli attacchi della Luftwaffe sull'Inghilterra

Gravissimi danni ai porti di Hastings e Portsmouth e all'arsenale di Warwich

Stoccolma, 3 aprile.

Gli attacchi aerei germanici contro l'Inghilterra hanno avuto conseguenze micidiali. Il porto di Hastings è in buona parte distrutto. Anche il porto militare di Portsmouth e l'arsenale della regina di Warwich sono stati ripetutamente attaccati e, in conseguenza delle gravi distruzioni dei depositi di munizioni, il Comando militare britannico si è visto costretto a inviare il materiale rimasto in altre località.

Negli ambienti militari inglesi non si nasconde il disappunto per gli effetti distruttivi delle incursioni della «Luftwaffe». Al contrario, si rileva che gli attacchi aerei britannici non hanno prodotto i danni sperati all'industria bellica del Reich, la cui produzione è rimasta sostanzialmente immutata.

Fra le macerie del Santuario di Montecassino, barbaramente distrutto dagli anglo-americani. A sinistra: ruderi della famosa Abbazia. A destra: un paracadutista germanico si aggira fra le macerie del Monastero.

Tra il Nipro e Ciaussi i tedeschi respingono
17 divisioni di fanteria e 3 brigate motorizzate russe

Vittoriosi contrattacchi ungheresi presso Stanislavov - 67 carri e 38 aerei sovietici distrutti 54 aeroplani americani abbattuti in Germania

Berlino, 3 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

«Ad occidente di Ostakov sono stati aventati tentativi di traghetto del nemico, e ad occidente di Baresovka forti attacchi sovietici sono stati respinti. In una zona d'infiltrazione sono ancora in corso violenti combattimenti. Fra il Nistro e il Prut e nella zona di Cernauti, a nord del Nistro, i combattimenti continuano violenti.

Presso Stanislavov truppe ungheresi hanno rioccupato il nemico in contrattacco. La guarnigione di Tarnopol fu sostenuto altri violentissimi attacchi nemici ed ha distrutto 10 carri armati avversari. In queste operazioni si è distinto per il suo particolare valore il tenente Hoepfl, comandante di batteria in una brigata di cannoni semoventi.

Ripetuti attacchi dei bolscevichi contro la città di Kowel sono falliti davanti alla risoluta resistenza dei difensori. Nella zona a nord della città le nostre truppe hanno occupato parecchie importanti posizioni montane. Nei combattimenti degli ultimi giorni, in questo settore, si sono segnalati particolarmente l'Oberstumführer delle «S.S.» Nikelussilek, comandante di compagnia di un reggimento corazzato, e il caporal maggiore Pollack, del comando di un reggimento di granatieri.

Fra il Nipro e Ciaussi le truppe poste sotto il comando del generale di fanteria von Tippelskirch e del generale d'artiglieria Martinek, in sette giorni di violenti combattimenti hanno sventato i tentativi di sfondamento compiuti da 17 divisioni di fucilieri nemici, da una brigata motorizzata e da due brigate corazzate, conseguendo così un brillante successo difensivo. I sovietici hanno subito gravissime perdite umane. In questi combattimenti si è distinta in modo particolare la 18ª Divisione Corazzata Granatieri «Slesia», al comando del maggior generale Zutavern.

A sud di Pleskau i bolscevichi, fatte affluire nuove divisioni, hanno nuovamente attaccato con l'appoggio di numerosi carri armati ed aerei da battaglia. Essi sono stati respinti con elevate perdite umane ed hanno perduto 57 carri armati. Aerei da battaglia e da combattimento hanno appoggiato con particolare efficacia i combattimenti difensivi dell'esercito. In questo solo settore 32 aeroplani nemici sono stati abbattuti in combattimenti aerei e due altri sotto il fuoco dell'artiglieria contraerea.

Vedette della Marina da guerra hanno abbattute altri 6 bombardieri sovietici nel Golfo di Finlandia.

In Italia non si sono svolti neppur ieri combattimenti di particolare importanza.

In un attacco di bombardieri americani su località della Germania sud-orientale, sono stati distrutti, in violenti combattimenti aerei, 54 aeroplani nemici, fra cui 50 quadrimotori da bombardamento. Danni sono stati causati nella località di Steyr.

La controaerea d'una sola Armata ha distrutto in un mese 404 carri armati russi

Berlino, 3 aprile.

Si ha notizia dal fronte orientale che l'artiglieria contraerea di una sola Armata aerea ha distrutto nel mese di marzo 404 carri armati sovietici e danneggiato circa 120 carri armati e cannoni semoventi. Più volte sono stati annientati interi gruppi corazzati.

Bombardieri americani sulla Capitale ungherese

Quattordici aeroplani abbattuti dalla caccia tedesca

Budapest, 3 aprile.

Aerei germanici hanno intercettato nei cieli ungheresi bombardieri americani scortati da caccia, impegnando numerosi combattimenti aerei. Per quanto risulta finora, grazie al tempestivo intervento della difesa, il nemico non ha lanciato le bombe che a caso. Alcune di esse hanno colpito quartieri di abitazione della capitale ungherese. Secondo le prime informazioni, almeno 14 apparecchi americani sono stati abbattuti nei soli dintorni di Budapest.

A CASSINO

Gli anglo-americani arretrano il loro schieramento

Fronte italiano, 3 aprile.

Nel settore di Cassino le truppe germaniche di avanguardia hanno continuato ad attaccare posizioni nemiche alla periferia della città e sulle alture circostanti, conseguendo notevoli risultati. Le linee difensive tedesche sono state portate sensibilmente più innanzi ed in alcuni tratti hanno raggiunto e superato quelle tenute prima dell'offensiva sferrata dagli anglo-americani IVI marzo scorso. Azioni di rastrellamento nei sobborghi nord-orientali e sulle pendici di Monte Cairo hanno portato alla cattura di numerosi prigionieri e alla conquista di un ampio bottino di armi pesanti e automatiche.

Sulla testa di sbarco di Nettuno intensificata attività delle pattuglie di guastatori e puntate offensive di reparti di granatieri germanici. Il nemico è stato costretto ad abbandonare alcuni salienti a sud di Carroceto e ad ovest del canale Mussolini, nei pressi del villaggio Flora. Lo schieramento avanzato tedesco ha raggiunto una compatta continuità tutto attorno al perimetro della zona occupata dal nemico, e costituisce una barriera ininterrotta che i germanici rendono sempre più poderosa.

Lungo la via Anziate a sud ed a sud-est di Cisterna nuclei sconnessi tedeschi hanno distrutto altri centri fortificati e postazioni di mitragliatrici. Gli attacchi continuano a portare sulla testa di sbarco uomini e mezzi, ma i movimenti di sbarco e il traffico si svolgono irregolarmente e sotto il martellamento incessante dei grossi calibri della Wehrmatch.

Si segnalano pure attacchi tedeschi negli altri settori del fronte, e particolarmente nella zona del Garigliano

Blocchi di tagliandi per i trasporti

Sede del Governo, 3 aprile.

Il Ministero delle Comunicazioni rende noto che, per eliminare gli inconvenienti da più parti segnalati derivanti dalla mancanza di moneta spicciola, nell'acquisto dei biglietti per il trasporto sui servizi pubblici, sono stati invitati gli Ispettorati compartimentali della M.C.T.C. a provvedere affinchè, da parte di tutte le aziende esercenti servizi pubblici di trasporto vengano istituiti appositi blocchi di tagliandi, la cui vendita deve essere agevolata il più possibile per determinati percorsi o frazioni di essi, e per gli importi relativi.

Possono anche essere emessi biglietti multipli per un certo numero di corse oppure carte del valore, ad esempio, di 5 o 10 lire sulle quali i frazionamenti corrispondenti all'importo dei biglietti vengono progressivamente annullati mediante foratura. Gli ispettori compartimentali autorizzeranno caso per caso i sistemi proposti dalle ditte e ritenuti rispondenti allo scopo ed ai quali non consegua — in ogni caso — alcun aumento di tariffa.

Pertanto si raccomanda al pubblico di usare, sempre quando sia possibile, detti biglietti, in modo da ridurre al minimo l'uso della moneta spicciola ed evitare noiose contestazioni con i bigliettai.

Riduzione ai mutilati del lavoro sui prezzi d'ingresso alle manifestazioni sportive

Roma, 3 aprile.

Per effetto di un accordo fra la competente Associazione e il CONI, i mutilati e gli invalidi del lavoro potranno godere della riduzione del cinquanta per cento sui prezzi di ingresso, esclusi per ora i diritti erariali, e tutte le manifestazioni sportive. Per usufruire di tale riduzione i mutilati dovranno esibire la tessera personale di riconoscimento con fotografia, valida per l'anno in corso, rilasciata esclusivamente dalla Associazione centrale di Venezia.

Bombe anglo-americane sulla Salaria e a Monteverde

Roma, 3 aprile.

Aerei nemici, in due ondate successive, hanno sganciato bombe sulla Salaria e nella zona di Monteverde, oltre la cinta dell'Urbe.

La nota della "Corrispondenza Repubblicana„

Nuovi debutti del cine-varietà di Napoli

Roma, 3 aprile.

Il Giornale Radio ha trasmesso *la seguente nota numero 46 della* Corrispondenza Repubblicana *dal titolo «Nuovi debutti del Cine-Varietà di Napoli»*.

Una radio trasmissione in lingua inglese riferiva la sera del 28 marzo la seguente corrispondenza di Cecil Spriggs dell'Agenzia *Reuter* da Napoli: «Il re — diceva Spriggs — ha promesso alla Gran Bretagna e all'America di non opporsi a qualsiasi cambiamento costituzionale domandato dal Parlamento liberamente eletto e rappresentante il popolo italiano. L'impegno, sempre secondo Spriggs, è contenuto in un documento nel quale sono i seguenti punti impegnativi, e cioè: 1) il Gabinetto attuale rimarrà in carica fino a che il Governo italiano non farà ritorno a Roma; 2) immediatamente dopo la liberazione di Roma verrà formato un governo comprendente i capi di tutti i partiti antifascisti; 3) tre mesi dopo la firma della pace si faranno le elezioni per la Camera dei Deputati; 4) il Parlamento deciderà sul problema costituzionale; 5) la Corona avrà l'obbligo di interpretare fedelmente la volontà del Paese.

Qui finisce il documento che si potrebbe chiamare dell'erba trastulla, perchè rinvia il tutto a ipotesi di difficile e problematica realizzazione, quali la conquista di Roma, o a ipotesi più remote ancora, come la pace. Il fiasco dei partiti antifascisti coalizzati non poteva essere più vistoso, ragione per cui è entrato sulla scena un altro elemento sotto la specie di un articolo del giornale *Isvestia* di Mosca, un articolo che contiene una serie di aspre punture, vero e proprio penoso calcio agli stinchi per i bonzi antifascisti, nonchè lubrificati d'olire Garigliano.

Parlando dei gruppi politici sorti nell'Italia meridionale dopo il 25 luglio l'*Isvestia* dice: «Questi gruppi erano pochi e male collegati fra loro e la loro attività si svolgeva in singole provincie pur notandosi l'aspirazione di questi gruppi a unirsi. A tale scopo fu convocato il congresso di Bari; ma anche dopo tale congresso le forze antifasciste si trovano fra loro. Intanto — è sempre il giornale bolscevico che scrive — la situazione politica ed economica dell'Italia continua a peggiorare ed è evidente che la situazione dell'Italia è entrata in un vicolo cieco.

A ciò contribuisce non poco il dissenso esistente fra i due capi ricordati delle forze antifasciste italiane, da una parte il governo Badoglio, dall'altra la giunta esecutiva del congresso di Bari: e ciò non può non ripercuotersi negativamente anche sulla causa comune degli alleati. Tutte le operazioni degli ultimi mesi provano che la situazione porta inevitabilmente l'Italia ad un esaurimento delle forze e minaccia la catastrofe».

Dopo queste previsioni abbastanza sinistre e tuttavia corrispondenti alla realtà, il foglio moscovita sferra un attacco contro gli anglosassoni, i quali non hanno mai voluto concertare un'azione in comune di fronte all'Italia badogliesca. «E' facile — dice l'*Isvestia* — stabilire che questo problema non è stato oggetto di esame comune delle tre potenze alleate, nè alla conferenza di Mosca, nè al consiglio consultivo sul problema italiano, nè per scambio di opinioni in via diplomatica».

Dal punto di vista della tante volte conclamata unità di vedute fra gli alleati questa affermazione dell'*Isvestia* è veramente preziosa. Anche il problema dell'abdicazione del re non è stato esaminato in comune dalle tre potenze alleate. Particolarmente acida è la parte polemica dell'articolo dedicata a Eden, che viene accusato di perfidia per non avere risposto a una domanda rivoltagli alla Camera dei Comuni in forma diretta e perfettamente legittima. Sempre replicando a Eden per quanto riguarda il ristabilimento delle relazioni diplomatiche sovieto-badogliane, il giornale russo si meraviglia della finta meraviglia di taluni circoli inglesi. «In Italia — dice la *Isvestia* — si trovano moltissimi rappresentanti inglesi che hanno contatti con il governo e con le varie istituzioni tanto al centro quanto alla periferia.

La sola organizzazione *Ampot* che funziona in Italia conta alcune migliaia di rappresentanti, ufficiali, funzionari, autorità militari inglesi e americane hanno una funzione molto in vista nell'amministrazione effettiva del Paese».

E qui insinuiamo una nostra domanda: Come si spiega tutto ciò con la tanto vantata restituzione del Mezzogiorno d'Italia all'amministrazione del governo di Bari? Il periodo finale del molto lungo articolo spiega tutto. Gli uni vogliono democratizzare il governo Badoglio dopo la liberazione di Roma; i bolscevichi lo vogliono democratizzare — dicono testualmente — nel prossimo periodo, affinchè non sia rinviato fino alla presa di Roma, il che, secondo i bolscevichi, potrebbe voler dire porre un problema o non risolverlo mai.

Le cose erano a questo punto quando improvvisamente è giunto a Napoli un bonzo molto prominente del comunismo, il nominato Ercole Ercoli, nato Palmiro Togliatti. Egli, con discorso alla radio e un articolo di giornale, ha preso immediata posizione, sostenendo che l'essenziale è combattere i tedeschi e i fascisti, che per questo è necessaria l'unione sacra che va dalla falce e martello alla croce democristiana e che la questione dell'abdicazione del re può essere rinviata a miglior tempo.

«Nel presente momento, ha scritto Ercoli, la soluzione di certe questioni deve essere differita. Sarebbe stato un altro affare se fosse stato possibile ottenere l'abdicazione del re adesso, ma ciò si è dimostrato impossibile, e questo fatto non dovrebbe ora impedire di uscire da un punto morto».

Il conte Sforza, che da qualche tempo si era chiuso nel più ermetico dei silenzi, ha rotto la sua penitenza per sintonizzarsi immediatamente con la voce del padrone di Mosca.

«Se studiate i miei discorsi recenti voi vi accorgerete che io non ho mai usato la parola abdicazione: io ho semplicemente detto «Il re deve andarsene». La soluzione teorica di questo problema deve attendere; ciò che è immediatamente necessario è che il re se ne vada».

Noi gente di bassa estrazione, non abituati alle sottigliezze nelle vene sangue blu, stentiamo a vedere una sostanziale differenza tra le due eventualità prospettate dal conte, ma il fatto è che Vittorio non vuole abdicare, e meno ancora andarsene. Tra tutte le foglie infinite del mondo vegetale egli ha scelto l'edera, che — dicono i competenti — dove si appiccica muore.

I dati caratteristici della situazione politica d'oltre Garigliano sono i seguenti: 1) un comunismo carnevalesco che trasforma i suoi comitati e da repubblicano diventa monarchico, anzi sabaudo; 2) sei partiti antifascisti, dopo avere tanto strillato di repubblica, obbediscono alle ingiunzioni del Cremlino; 3) un re discusso e tollerato che incassa tutto con una disinvoltura fenomenale; 4) beghe fra gli alleati su tutta la linea.

Appunto per non lasciare ai russi il monopolio dell'attività politica nell'Italia invasa, viene annunciato con significative simultaneità da Londra e da Washington che sono stati nominati due alti commissari, inglese l'uno, americano l'altro, i quali giungeranno col più sollecito mezzo nell'Italia meridionale per seguire da vicino la situazione.

Le cose appaiono abbastanza complicate laggiù. C'è un governo puramente nominale che fa capo all'ex-maresciallo, una giunta esecutiva dei partiti antifascisti, la commissione militare di armistizio, il comitato consultivo anglo-russo-franco-greco-jugoslavo - stativo, il diplomatico di Mosca, gli alti commissari di Londra e di Washington, e, secondo le rivelazioni dell'*Isvestia*, migliaia di funzionari di quell'«Ampot» che doveva partire e che ha evidentemente perduto il treno.

Sempre più difficile il programma del cine-varietà partenopeo, il cui pubblico, che ha assistito dapprincipio con una certa sopportazione alla sfilata dei vecchi burattini, oggi non li prende più sul serio, perchè di veramente serio nell'Italia liberata non c'è che un problema, ed è finora insoluto: quello del pane.

I comunisti all'assalto anche del Comitato di Algeri

Lisbona, 3 aprile.

Si apprende da Algeri che in quella città è atteso un imminente rimaneggiamento del Comitato francese di liberazione. Tale rimaneggiamento avrebbe lo scopo di includere rappresentanze comuniste in [illegible]

Nel cielo del Reich

2926 aerei e 19 mila uomini perduti in tre mesi dai nemici

Berlino, 3 aprile.

Il «D. N. B.» apprende che il mese di marzo segna il più grande successo conseguito dalla difesa aerea tedesca nella lotta contro l'offensiva terroristica anglo-americana sui territori del Reich. Secondo i dati sicuri finora riassunti, la difesa aerea tedesca ha abbattuto durante i primi tre mesi dell'anno in corso, 2926 apparecchi, dei quali, in cifra tonda, 2300 erano quadrimotori da bombardamento. Calcolando che ogni apparecchio avesse un equipaggio di 8 uomini — e gli apparecchi da bombardamento hanno un equipaggio composto, in media, da 10 a 12 uomini — si può calcolare che gli anglo-americani hanno perduto nei primi tre mesi del 1944, non meno di 19.000 uomini del personale navigante.

Nuovo colpo in Argentina

L'Ambasciatore statunitense invitato a lasciare il Paese

Lisbona, 3 aprile.

La non avvenuta chiarificazione dei rapporti fra gli Stati Uniti e l'Argentina ha provocato un nuovo grave incidente. Il Ministro degli Interni argentino ha invitato l'Ambasciatore nord-americano a lasciare il Paese. Il Ministro argentino si è così espresso: «Non è ammissibile poter trattare amichevolmente con l'Ambasciatore di un Paese, che attualmente non ha nessun genere di relazioni con noi».

Gli Stati Uniti cessano i rifornimenti alla Turchia

Lisbona, 3 aprile.

L'«Usmei Press» comunica da Washington che gli Stati Uniti hanno cessato i rifornimenti alla Turchia in base alla legge di prestiti e affitti. L'America è decisa ad attendere che l'atteggiamento turco sia più chiaro.

Le Sante patrone delle infermiere e degli ospedali

Roma, 3 aprile.

Due Sante italiane, Santa Caterina da Siena e Santa Caterina da Genova, con breve apostolico sono state proclamate la prima celeste patrona delle infermiere in Italia e l'altra celeste patrona degli ospedali italiani.

Squadrista genovese barbaramente assassinato

Genova, 3 aprile.

A Montezemolo (Genova) è stato assassinato lo squadrista genovese Silvano Tagliagambe, di anni 43, ferito per la rivoluzione, volontario di guerra e già ispettore federale. Il Tagliagambe si trovava a Montezemolo convalescente di una ferita riportata combattendo in un battaglione di volontari in Croazia. Un gruppo di banditi l'ha aspettato con violenza dalla sua abitazione e lo ha successivamente assassinato in un bosco con due colpi di rivoltella alla schiena e uno alla testa. La sua salma è stata trasportata a Genova dai fratelli

Socializzazione e comunità

Nel convegno internazionale di studi economici e sociali, tenutosi recentemente a Bad Salzbrunn, si è avuto modo di appurare le tendenze che, in questi specifici settori, affiorano in modo più o meno spiccato e sensibile nei diversi Stati, a seconda delle ideologie predominanti in ciascuno di essi: Belgio e Francia sono sindacalmente all'avanguardia, ed è proprio nell'organizzazione sindacale che esse vedono le possibilità concrete per un nuovo e migliore ordine sociale; la Svezia, come il Portogallo, punta invece sulla integrale e pratica applicazione dei concetti corporativi; la Germania va via via perfezionando ed affinando la propria costruzione della «comunità» — che nulla ha in comune con la «collettività» russo-bolscevica — e l'Italia ha portato all'esame degli studiosi la recente legge della «socializzazione».

Legge recente come nascita; ma che è lo sviluppo logico e consequenziale della teorica corporativa, estesa dal piano economico a quello sociale; in quanto la socializzazione pretende da tutti i lavoratori il massimo impegno e ripartisce su tutti un senso di maggiore responsabilità per conseguire un incessante aumento di produzione da «distribuire sempre meglio». A tal uopo si è già osservato che, con la socializzazione, si tende a fare entrare i lavoratori nel vivo della produzione; sicchè, rendendosi essi esatto conto delle sue varie necessità e delle possibilità reali, non agiranno più come fattori negativi ed ostili per esasperato senso di classismo, ma diventeranno elementi consapevoli e coscienti nella determinazione dell'indirizzo politico - economico dello Stato.

Erano queste le mète perseguite anche dall'idea corporativa; ma esse non furono realizzate praticamente, in quanto la concessa parità giuridica del capitale e del lavoro non risolse la lotta secolare sempre esistente, ancorchè latente, fra i due termini; perchè, da un lato, stava il lavoro semplicemente con i suoi riconosciuti diritti di associazione, mentre dall'altra parte era il capitale con tutte le sue prerogative, con tutte le possibilità le quali, ad un certo momento, potevano effettivamente avere il potere di imbrigliare lo Stato.

Per fare sì che effettivamente tutti i fattori produttivi giocassero il loro ruolo ai fini della partita, secondo le loro funzioni, i loro doveri ed i loro diritti, era necessario che la corporazione avesse la sua vita ed il suo perchè funzionante nella vita stessa dell'impresa. La socializzazione delle imprese significa quindi avere creato il sostrato, o meglio, l'elemento catalizzatore che mancava al corporativismo per il suo concreto divenire; significa far cooperare efficacemente i vari fattori produttivi nell'interesse sì dei partecipanti alla vita dell'impresa, ma subordinandoli a quelli più alti della vita della Nazione. Così tanto il lavoro quanto il capitale, permessi dalla concessione della sovranità dello Stato e delle superiori esigenze di questo, non porteranno più in seno alle discussioni ed agli orientamenti i riflessi di particolaristici interessi.

E, più propriamente, mantre il capitale viene eliminato, in quanto tale, da ogni rappresentanza sindacale (si veda appunto lo studiato progetto di riorganizzazione sindacale), il lavoro potrà adempiere la sua missione di costruzione di un ordine nuovo, attraverso la socializzazione assurgendo dai ranghi — per moto spontaneo sorvegliato a scopo di selezione dall'alto — alla direzione della vita sociale dando il definitivo indirizzo a tutta l'economia del Paese, secondo le necessità sue, in maniera da fare sì che effettivamente l'economia serva alla collettività.

Avverrà così che si creerà per tutto il compiesso economico-produttivo nazionale una vera e propria comunità d'interessi, per cui non sarà lecita la carenza di qualche settore, sia pure poco importante, ma che può sempre ferire ed incrinare il blocco del piano produttivo generale, redatto e diretto dal centro con la compartecipazione attiva di tutti gli elementi fattivi del lavoro, secondo ogni ripartizione gerarchica: intellettiva e manuale, direttiva ed esecutiva, tecnica ed amministrativa.

Ed in questa prassi si può concordare con il concetto germanico della «comunità produttiva» secondo la quale il fattore decisivo non è dato dal fatto di lavorare in una data azienda e di appartenere a questa, e quindi ad una determinata comunità aziendale, ma dal fatto di lavorare in un'azienda ed entro una comunità aziendale «per promuovere gli scopi aziendali e per il bene comune del popolo e dello Stato». E' difatti la comunità nazionale che dà garanzia di lavoro e pane ai cittadini, non già l'impresa o l'azienda singola che, come tali, per se stesse non possono essere in grado di assicurare costantemente e per sempre lavoro all'individuo.

Perciò stesso la Nazione può e deve esigere che i lavoratori si adoperino sempre là ove c'è bisogno dell'opera loro, alochè devono cadere gli impedimenti morali e materiali che tuttora legano il lavoratore all'azienda nella quale lavora: cessa il timore di restare disoccupato; il pericolo di perdere, cambiando occupazione, le condizioni di lavoro superiori alla media vigenti in una data azienda; la speranza di vedersi assicurata dall'azienda stessa la propria posizione nei casi di malattia, infortunio, ecc.; gli speciali vantaggi che gli sono procacciati dalla rarità delle sue capacità. Tutti questi suoi vincoli esteriori, che vengono meno con le circostanze determinanti, soprattutto quando un frequente cambiamento di rapporti di lavoro può rispondere addirittura ad un dovere nazionale. Secondo questo concetto il lavoratore finisce col sentirsi parte integrante del complesso economico produttivo della Nazione.

Ora, a noi sembra che anche la dottrina della socializzazione porterà sul terreno della prassi una equivalente realizzazione, poichè per essa il lavoratore si pone non solo al servizio della propria impresa, ma collabora alla gestione amministrativa della stessa e, a parte ogni possibilità di divenirne capo, essendo perciò un'elevata responsabilità di fronte allo Stato.

Per altra via e con altri mezzi — forse meno massicciistici, ma più umani e contemperanti dei valori dello spirito — l'Italia giunge alle stesse mète, che sono quelle del costante potenziamento della comunità nazionale e della sua autotutela intesa alla propria conservazione.

I complessi aziendali sono quindi gli strumenti che la socializzazione offre ai lavoratori perchè essi possano avvalersene ai fini nazionali.

Secondo questi intendimenti la politica sociale deve, allora, abbandonare ogni carattere di *legislazione* caritativa per curare invece una riforma della struttura sociale del paese sulle basi della disciplina, della responsabilità e della capacità direttiva del lavoro. E non basta. Occorre, inoltre, che la politica sociale operi attraverso queste riforme per conferire una maggiore spiritualità all'individuo secondo il concetto: il lavoro per il lavoro, per la perpetuazione della stirpe e non il lavoro per il fuoco e per il materiale che da esso si può ricavare.

Solo affidando alla politica sociale questi compiti è possibile attenuare la tendenza piuttosto diffusa al tornaconto individuale senza ledere l'incentivo ad operare. D'altra parte, solo con una rafforzata spiritualità dell'essere umano è possibile alla personalità rassicurarsi piena ed integra nelle necessarie forme collettive dell'organizzazione di massa. Se si potrà giungere alla effettiva direzione da parte del lavoro, in tutti i suoi ordini e gradi, della vita del paese, e se questo potrà accrescere quel processo di spiritualizzazione del lavoro stesso unitamente ad un senso di maggiore coesione sociale, la politica sociale potrà considerare di aver raggiunto pienamente gli scopi che si era prefissi.

Al conseguimento di questa concreta politica sociale tende appunto — e lo si ribadisce ancora una volta — la «socializzazione della gestione delle imprese».

Sul fronte indo-birmano

La 15ª Brigata decimata dai nipponici Si prepara l'attacco decisivo a Imphal

Sciangai, 3 aprile.

Nei duri combattimenti diurni e notturni di quest'ultima settimana, le unità nipponiche hanno inferto un colpo schiacciante alle forze nemiche della 15.a Brigata nella zona intorno a Scianaik.

*La brigata in questione, dotata di ottimo e moderno equipaggiamento, era stata messa in campo dal nemico per alleggerire la pressione giapponese. L'avversario ha abbandon

Responsabilità della cultura

Colla lanterna di Diogene andiamo alla ricerca di quella cultura italiana raccoltasi, dopo l'8 settembre, a caccia di farfalle sotto i numerosi archi di Tito della penisola. Il testo della cultura italiana, meglio di certa cultura, è scabroso e doloroso, ahimè. Noi non siamo di quelli che a cuor leggero e con inconcia leggerezza riconoscono l'esistenza di una condotta politica e morale anche oggi, alla cultura italiana, che la definiscono « in linea », tanto per esser chiari. Inganneremmo gli altri e primi tra i primi noi stessi. Che questo seme di lettere e quell'accademico d'Italia sia oggi più che mai irreperibile o se ne stia rintanato in quale angolo non sappiamo del paese, ciò ha una relativa importanza. Noi vogliamo soltanto — filisteamente ragionando ed esclusivamente dipartendoci da questa rigida posizione — dire la responsabilità che pesa su tutti coloro che hanno fatto per anni arte di penna, in questo doloroso momento nel quale il popolo italiano più che mai ha bisogno di essere riaccompagnato, con molta intelligenza e con umanità profonda, a risalire il baratro nel quale è precipitato. E' questa « fuga » della cultura italiana un riconoscimento della propria responsabilità, una ammissione della propria deficienza, un voler dire chiaro di non aver saputo assolvere il proprio compito mentre le armi premevano alle porte della Patria, una presa di posizione in senso nettamente contrario all'indirizzo politico attuale del paese? Quattro interrogativi che meritano quattro risposte e come italiani ci auguriamo, per carità di patria, una risposta sola almeno che chiarisse la situazione. Poichè non vorremmo concludere, come già molti fanno, che questa cultura italiana, dominatrice secolare di popoli e di civiltà ma stanca, abbia perso le energie creatrici, il slancio vitale e atta per sommergersi anch'essa in quel baratro nel quale i nemici d'Italia vorrebbero fosse travolto tutto ciò che sa di latino, di romano e d'italiano. Vogliamo proprio che altri fra noi o dopo di noi ripetano il Leopardiano: « Io chiedo al cielo e al mondo, dite, dite: chi la ridurse a tale? ». Queste ed altre tristi idee ci pullulano per la mente nel vedere l'arresto di tante energie costruttive, lo sfaldamento di tante feconde attività, di una tradizione che fa onore al nostro paese, qualunque possa essere la sua alterna vicenda politica.

Mesi or sono al massimo istituto culturale italiano, l'Accademia d'Italia, è stato dato un capo. Ma dove è andata a finire tutta la complessa e vasta attività che quell'istituto svolgeva? Non certo nella « Nuova Antologia » che ha annunziato la sua « ripresa » e che in certo qual modo rispecchiava nei suoi articoli l'attività maggiormente pubblica dell'Accademia.

E che ne è di tutti gli istituti ed accademie regionali dal Lombardo al Veneto, da quella di Torino a quella di Firenze, vero orgoglio, giusto orgoglio di tanti loro membri e non solo di essi? Morti, vivi? Nessun segno di vita da mesi, sicchè dobbiam concludere che siam veramente in terra dei morti? Il nostro paese possedeva accanto ai massimi centri culturali, una vasta rete di istituti, taluni specializzati, particolarmente nostri che raggruppavan attorno a loro nuclei di validi ingegni; eran centri operanti, in piena fioritura d'iniziative, di studi, di ricerche, taluni in gara cortese fra loro, dotati d'uno spirito d'emulazione, di signorilità e di dignità nazionale ch'era un piacere seguirli tanto sembrava che la vecchia quercia della patria trasmettesse di generazione in generazione la perenne floritura secondo le tradizioni gloriose della gente italiana.

Ebbene, domandiamoci oggi francamente che cosa ne è dell'Istituto pei rapporti culturali coll'estero, organo semplicemente governativo, se non erriamo a che all'estero svolgeva un'azione particolarmente efficace con risultati concreti. Chi è stato all'estero può rendersene conto. E dove è andato a finire l'Istituto dell'Africa italiana, ed il Centro di studi mediterranei e l'Istituto per l'Oriente che pubblicava una rivista specializzata di riconosciuto valore internazionale? E che dire di quell'Istituto di Studi Romani che nato all'ombra del valore universale della tradizione romana è quasi andato a porsi sotto la protezione di Roma Madre Chiesa? Il Centro di Studi americani e l'Istituto per il Medio Oriente ambedue benemeriti nei singoli rami delle loro attività si son forse adagiati nelle comode poltrone delle loro sedi sfruttose? E i geografi radunati attorno alla Società geografica italiana si son forse persi tra gli ombrosi lecci di Villa Celimontana? E la Conoscizione turistica italiana, altamente meritevole per tutto ciò che si chiama Italia, ritiene più opportuno soprassedere ad ogni attività proprio nel momento in cui qual patrimonio d'arte e di bellezza ch'essa sa strenuamente illustrato e difeso è minacciato da vicino, quando non è addirittura distrutto? E gli storici dell'Istituto per la storia del Risorgimento e i membri delle Deputazioni di Storia Patria — per citar solo degli Istituti storici maggiori, i più noti — son finiti sotto le carte d'archivio? E si che gli archivi son stati sgombrati in gran numero! E i filosofi stan commettendo atti più o meno puri? Quali notizie del Centro nazionale per il Rinascimento, dei Centri di studi manzoniani, leopardiani, alfieriani e via di questo passo? Che dire dell'Istituto per gli studi di Politica internazionale che dall'8 non dà più segni di vita ragguardevoli nella sua vita breve e così proficua per la cultura politica italiana, quasi che questa nostra Italia non avesse più una parola da dire, un suo problema da porre, una sua politica estera da perseguire? Viene in mente la celebre chiocciola che « non fa l'audace ma fugge e tace ». E l'elenco non è nè finito nè completo e si potrebbe continuare. Il quadro come ognuno vede, non è certo rallegrante. Guardiam la realtà in faccia, al lume sinistro e ammonitore della trascorsa esperienza. Questo quadro pone sul tappeto un problema d'ordine politico che deve essere affrontato e risolto.

E' ridicolo pensare di perder tempo e pazienza a cogliere per il colletto questa o quella tale persona ed indurla a più sani convincimenti nell'interesse del paese, poichè si sa per esperienza che il prototipo dell'orecchio di mercante è proprio quello del cosiddetto intellettuale. Dopo tutto, il travaglio italiano deve servire ad una chiarificazione nell'interesse supremo del paese. Non vogliamo concludere che è il buon senso che già fu capo scuola, ora in parecchie scuole è morto », ma si può e si deve chiedere a taluni organizzati istituti di riprender immantinente il lavoro fuori d'ogni equivoco semplicemente inammissibile; nè più nè meno come si fa per le riprese industriali e commerciali. Anche un istituto culturale è una impresa, signori, sia pure preventivamente passiva; è una impresa eziandio colle sue responsabilità di ordine politico. La responsabilità di un istituto siffatto consiste nel non permettere ed in ogni caso ostacolare quello sfaldamento, quello spappolamento delle attività culturali del paese che è patrimonio di tutti. Consiste nell'impedire un regresso spirituale e culturale del paese, nel non perdere traguardi conquistati, nel mantenere le posizioni raggiunte con la fatica di diverse generazioni. E' dovere di accaricarsi di dosso quel po' di balcanico che aggrava di nel ha e tirar fuori quel che ci deve restare di romano: il senso del dovere e la volontà diritta. Più italiani e meno Girella. Che vuol dire meno se e tre, meno riserve, meno cavilli, meno sottili distinzioni e disquisizioni che saran anche in tempi normali aspetti nobili ma utili della vita individuale, ma che in tempi eccezionali come quelli che il nostro paese attraversa da cinque anni si son rivelati addirittura disastrosi. Non vorremmo essere fraintesi. In ogni caso tempo di rivoluzione; provveda chi deve e chi può. Poichè non vorremmo, ripetendoci metodi ed errori, che qualcuno ricordasse quel che Fox disse e Monsignor di Talleyrand perdidamente ripetè: essere la restaurazione la peggiore delle rivoluzioni.

XXX

Il prestito milanese

Il miliardo superato di 56 milioni

Milano, 3 aprile.

Il prestito obbligazionario 4 per cento emesso dal comune di Milano si è chiuso sabato scorso a mezzogiorno nei termini prescritti. Il totale della sottoscrizione di Milano e provincia ha raggiunto un miliardo e 56 milioni. Poichè la somma richiesta in totale del prestito era di un miliardo, le quote più alte di sottoscrizione saranno ridotte in proporzione fino al limite del miliardo.

Matrimonio annullato

perchè la moglie era ebrea all'insaputa del marito

Milano, 3 aprile.

In questi giorni il tribunale di Milano ha pronunciato la prima sentenza che si sia avuta in Italia di annullamento di matrimonio per disparità di razza. L'avv. E. P., nel luglio 1940, si era unito in matrimonio con la signorina L. P., ignorando che la consorte fosse israelita. Due anni dopo, accertata la disparità razziale della moglie, l'avvocato chiedeva al giudici che fosse dichiarata nulla la trascrizione matrimoniale, nullità che ora il tribunale ha sancito condannando la signora e il padre di lei anche al risarcimento dei danni patrimoniali.

TEATRI

« Mani in alto », di Gianchi al Carignano

Oggi: « Scompartimento signore sole », di Hennequin e Mitchell

E' la prima volta che Giulio Gianchi si presenta al pubblico torinese in qualità di capocomico. Finora egli era conosciuto fra i nostri giovani primattori come uno dei migliori; intelligente, veloce e comico, e perciò ha sempre goduto la simpatia dei torinesi che apprezzano queste sue doti. Ieri è avvenuto l'esordio torinese del suo capocomicato e, a giudicare anche dalle scroscianti risate calorose degli spettatori, esso è stato molto lusinghiero. Formata da giovani e bravi elementi, coordinata e completa